



Lezione 9. Piazza dei Mercanti. Leggere la memoria dei paesaggi urbani

Introduzione. Piazza dei Mercanti. Il Broletto o Palazzo della Ragione. Il recinto del Broletto. Il complesso del Broletto in rapporto alla città romana. Piazza dei Mercanti e le Porte della città. La Loggia degli Osii. Le Scuole Palatine. La Casa dei Panigarola. Le trasformazioni edilizie del Cinquecento. Il Palazzo dei Giureconsulti. Il sopralzo del Broletto nel Settecento.

Introduzione

Immergersi entro un paesaggio urbano significa cogliere gli aspetti del disegno complessivo che lo sostiene: la forma, la disposizione degli edifici, il rapporto e la misura che intercorre tra gli stessi; significa cogliere l'atmosfera del luogo, cercare di riconoscere quello che i latini chiamavano "genius loci", lo "spirito del luogo" ¹.

Uno "spirito" che riusciremo meglio a cogliere se sapremo vedere oltre il visibile, riconoscere le permanenze, ricostruire con la mente come quel luogo si è formato, con aggiunte, sovrapposizioni, sostituzione di edifici, architetture fatte e rifatte per rispondere alla cultura e alle esigenze del tempo.

È la ricostruzione dei "paesaggi della memoria", altrettanto reali quanto quello che abbiamo davanti agli occhi, anzi questo da quelli se ne arricchisce.

Se luoghi come la Reggia e il Parco di Caserta o di Versailles, o un boulevard parigino, sono stati realizzati per una ideazione unitaria, che ha saputo cogliere e portare a sintesi formale lo "spirito del tempo", fatto di una molteplicità di componenti (istanze civili, religiose, economiche, di dimostrazione di potere, di necessità materiali, ecc.), assai più spesso un paesaggio urbano nasce da una faticosa costruzione durata anni, a volte secoli, e conseguentemente nata da concezioni culturali diverse.

Davanti ad un paesaggio urbano non ci troviamo quindi come davanti ad un quadro o ad una statua, della quale conosciamo l'autore, il suo percorso figurativo, la cultura che lo circondava, o alla quale si era contrapposto precorrendo i tempi e le mode.

Ci troviamo davanti un organismo vivo, che si è formato nel tempo - come del resto la città - che ci chiede di decifrare la storia, di comprenderne la genesi e le vicende che quella genesi hanno modificato e a volte, ci sembra, tradito.

Ma non vi è "tradimento" quando c'è evoluzione o rottura, quando pensiamo alla città come organismo vivo, nell'insieme e nelle sue parti ².

¹ C. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, Electa, 1992

² Qualche volta ciò accade anche per gli edifici che sono frutto di una elaborazione collettiva come il Duomo di Milano, anch'esso organismo vivo, frutto di trasformazioni profonde fin dal primo anno del suo nascere e per i cinquecento anni a seguire.



Piazza dei Mercanti

Proveremo oggi a leggere in quest'ottica la piazza dei Mercanti a Milano, nella configurazione spaziale di oggi e nell'evoluzione che la piazza ha conosciuto nei secoli da una forma iniziale chiara ad un intervento urbanistico che ne travolte perfino l'individuazione.

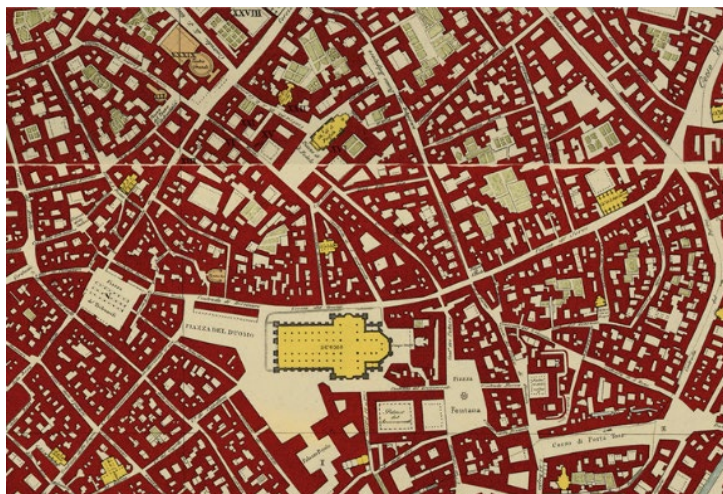


Figura 1 – Il contesto urbano ai primi dell'Ottocento. Stralcio della Carta degli Astronomi di Brera (1814)

Il luogo dove sorge piazza dei Mercanti era già importante in età romana, in quanto vi erano collocate il palazzo delle ipoteche e le scuole umanistiche, frequentate anche da Virgilio.

Il complesso urbano di Piazza dei Mercanti è stato non solo il luogo deputato alle attività commerciali, ma ha costituito dall'età comunale al Cinquecento il centro del potere politico-amministrativo, giurisdizionale, così che è anche detta Piazza dei Tribunali, e culturale.

Nel Medioevo questo era il luogo dove solennemente il giudice pronunciava le sentenze di morte e le pene esemplari, il luogo delle esecuzioni nobiliari, il luogo dove venivano messi alla berlina o esposti i cadaveri dei nemici dello stato perché fosse di monito a tutti.

Rappresentava insomma il centro cittadino, dove ci si incontrava, si mercanteggiava, ci si divertiva e si facevano affari. Non era raro assistere anche a giostre e tornei.

Qui vi erano anche i depositi del sale, alimento tenuto in grande valore e per questo qui ben custodito. La cosa ci è nota per il fatto che furono assaltati dalle donne, nel 1302, che temevano nuove tasse dopo l'allontanamento dei Visconti e la necessità di reperire nuovi fondi.

Già nel 1276 era stata teatro della feroce repressione di una sommossa popolare da parte dell'anziano del popolo di Milano, Napo Torriani.

Il Broletto o Palazzo della Ragione

A dominare la scena è il **Broletto** o **Palazzo della Ragione**.

Broletto (dal latino *brolo*, cortile o campo recintato) o **arengario** identificava, nelle città lombarde, a partire dall'XI secolo, l'area recintata dove si svolgevano le assemblee cittadine e l'amministrazione della giustizia.



Successivamente il termine “broletto” venne usato per indicare il palazzo dei consoli, del podestà e genericamente il palazzo municipale; **Palazzo della Ragione** era anche detto, in epoca comunale, l'edificio adibito allo svolgimento della pubblica amministrazione della vita cittadina.



Figura 2 - Il Palazzo della Ragione su via Mercanti

Il Broletto di piazza dei Mercanti era il **Broletto Nuovo** in quanto, uno più antico, il **Broletto Vecchio**, era il piccolo brolo, contiguo all'arcivescovado e al Duomo, precisamente dove oggi sorge piazzetta Reale ³.



Figura 3 – La facciata su piazza dei Mercanti

In generale, il Broletto è costituito da un piano terra porticato dove si tenevano assemblee del popolo o il mercato o si amministrava la giustizia alla presenza dei cittadini, mentre al piano superiore si aveva una grande sala per le riunioni del Consiglio Generale e delle Giunte o dove facevano udienze i giudici.

³ Tra il 1515 e il 1861 si avrà un terzo Broletto, detto **Nuovissimo**, sull'area di Palazzo Carmagnola, sede dal 1947 del Piccolo Teatro in via Rovello.



In rapporto alla dipendenza feudale dal Vescovado, queste strutture si trovavano vicino alle chiese principali della città, per la stretta relazione fra il mondo laico ed ecclesiastico.

Molti gli esempi di Broletto in Lombardia: il Palazzo della Ragione a Bergamo, il Broletto di Como, il Palazzo Cittanova a Cremona.



Figura 4 - il Palazzo della Ragione a Bergamo, il Broletto di Como, il Palazzo Cittanova a Cremona

Quando il Palazzo della Ragione di Milano fu realizzato erano passati pochi anni da che si era definitivamente affermato la magistratura “monarchica” incarnata dal Podestà (1214).

Uno dei caratteri peculiari della seconda metà del Duecento è ritenuto dagli storici lo slancio vitale che sopravanza l’attività regolatrice del governo. Gli istituti chiamati a dirigere la città invecchiavano prima di consolidarsi, segno della ricerca affannosa di un assetto duraturo in cui potessero trovare un giusto equilibrio le aspirazioni e i bisogni delle diverse classi sociali.

A Milano questo equilibrio precario lo si era cercato suddividendo il consolato nei due corpi dei «*consules civitatis*» e dei «*consules iustitiae*», che risultarono estranei l’uno all’altro per via della suddivisione dei compiti; il collegio dei consoli di giustizia si era a sua volta diviso con l’istituzione dei «*consules mercatorum*», ossia il consolato rappresentativo della classe dei mercanti; alla ricerca della giusta rappresentanza tra le classi dei cittadini si aggiungeva la difficoltà di equilibrare i rapporti tra il potere civile e quello militare e tra il vescovado e gli organi di governo civile.

Apparve ai più la necessità di una magistratura nuova che esprimesse l’unità di governo nelle varie funzioni e questa fu trovata nell’istituto di una magistratura “monarchica”, incarnata da un Podestà chiamato da fuori Milano.

Istituita nel 1186, la magistratura del Podestà, dopo la dura resistenza degli elementi conservatori, si affermò definitivamente nel 1214 archiviando l’antico collegio consolare ed era, in qualche modo, espressione del prevalere di quella parte dei cittadini che viveva di attività industriali e mercantili che aveva una posizione economicamente autonoma rispetto alle antiche autorità del Vescovado e delle famiglie dei Capitani.

Gli ordinamenti del 1214 se non segnarono l’uguaglianza di tutti i cittadini, consentirono tuttavia quella dei loro ordini nell’elezione dei magistrati e la fine del prevalere del numero dei nobili nel corpo consolare; il Consiglio di Credenza (così detto in quanto tenuto alla riservatezza che doveva tutelare trattative e convenzioni) che affiancava il Podestà era composto per metà dai rappresentanti dei Capitanei e dei Valvassori, appartenenti alla grande nobiltà, e per metà dai rappresentanti della Motta, costituita dai mercanti e dalle famiglie della nobiltà minore che, abbandonata la funzione militare del ceto di origine, si



erano arricchite con il commercio; la Credenza di Sant’Ambrogio era composta dai proprietari di botteghe specializzate nell’arte manifatturiera.

Il potere deliberativo del Consiglio di Credenza superava definitivamente quello delle vaste riunioni assembleari dei cittadini che si svolgevano «*in theatro publico*» o «*in foro publico*».

Formato anche da 800 membri, poteva essere convocato anche per un numero di membri inferiore in ragione dell’importanza delle questioni trattate.

Il Broletto fu costruito nel 1228 per volontà del Podestà **Aliprando Fava di Brescia**; non era come lo vediamo oggi, in quanto era costituito solo dal maestoso portico a due ampie navate, caratterizzato in facciata da sette possenti arcate a tutto sesto retto su grossi pilastri di pietra e la sua funzione era quella di accogliere, al coperto, assemblee, sedute di arbitraggio e riunioni ristrette per emettere ordinanze.

Nel 1233 il Podestà **Oldrado da Trésseno di Lodi**, la cui effigie a cavallo è posta nella nicchia posta sulla facciata di fronte alla loggia degli Osii, ordinò di sopralzare il porticato realizzando una grande sala di 50 metri per 18, con copertura a capriate.

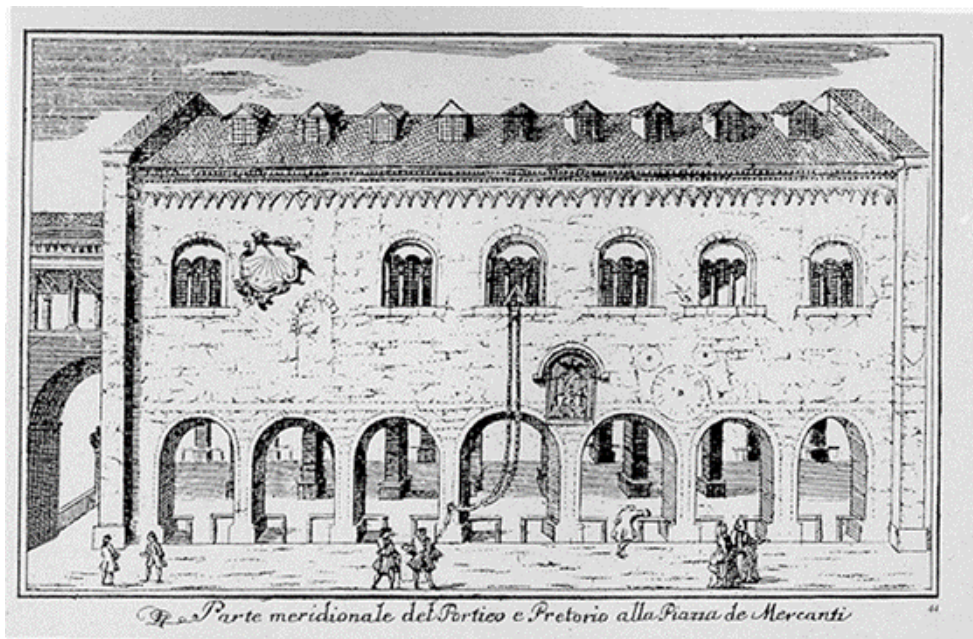


Figura 5 - Marcantonio Dal Re, Veduta del Palazzo della Ragione attorno al 1745. Civica raccolta delle stampe Achille Bertarelli



Figura 6 - Ricostruzione della grande sala realizzata nel 1233

La facciata di questo piano è rivestita in mattoni e presenta sette grandi trifore incorniciate da cordonature in cotto con un arco di mattoni e pietra che racchiudono tre archetti minori poggianti su colonne con capitelli a foglie.

Il recinto del Broletto

Il Broletto, a differenza di oggi, era posto al centro di uno spazio chiuso e circondato da edifici la cui unità spaziale è stata spezzata, nella seconda metà dell'Ottocento quando, realizzata la Piazza del Duomo, la si volle collegare con il Cordusio, la "Curia Ducis"⁴ dove, nel VI secolo, sorgeva la corte dei duchi longobardi.

Nel recinto del Broletto, con i relativi palazzi del potere pubblico, sorgeva sulle proprietà espropriate e sul sedime della casa-forte dei **Feroldi** e dell'antico **monastero benedettino del Lentasio**, poi trasferito nei pressi della Porta Romana.

Sul lato verso il Duomo era collocato il **palazzo del Podestà** con i suoi uffici e le carceri; sul lato della via Orefici, vi era la casa degli Osii, una nobile famiglia milanese cui era stato affidato il compito di raccogliere fondi per far fronte al Barbarossa, in un palazzo ricostruito nel 1316 da **Matteo Visconti** come sede della Società di Giustizia, dalla cui **loggia**⁵, detta "la parlera", si leggevano i bandi e le sentenze; in fianco **Azzone Visconti** fece costruire un portico destinato alle operazioni di banca, trasformato poi nelle **Scuole del Broletto** (chiamate "Palatine" nel Seicento); sul lato nord, dove sarà realizzato nel Cinquecento il Palazzo dei Giureconsulti, sorgeva la **Cappella dei Priori**, sormontata da una torre fatta erigere nel 1272 da **Napoleone della Torre**; sul lato verso il Cordusio sorgeva il **Palazzo dei Panigarola**, in fianco alla **Chiesa di San Michele al Gallo**, la cui presenza è attestata dal 1385.

⁴ Da "Curia ducis" o "De curte ducis", da cui per corruzione "Cortedoxi", quindi "Corduce" e infine "Corduso" o "Cordusio".

⁵ Con la trasformazione in "loggia" dell'antico "solarium" della casa, nei lavori di trasformazione e di adattamento del palazzo nel 1252.

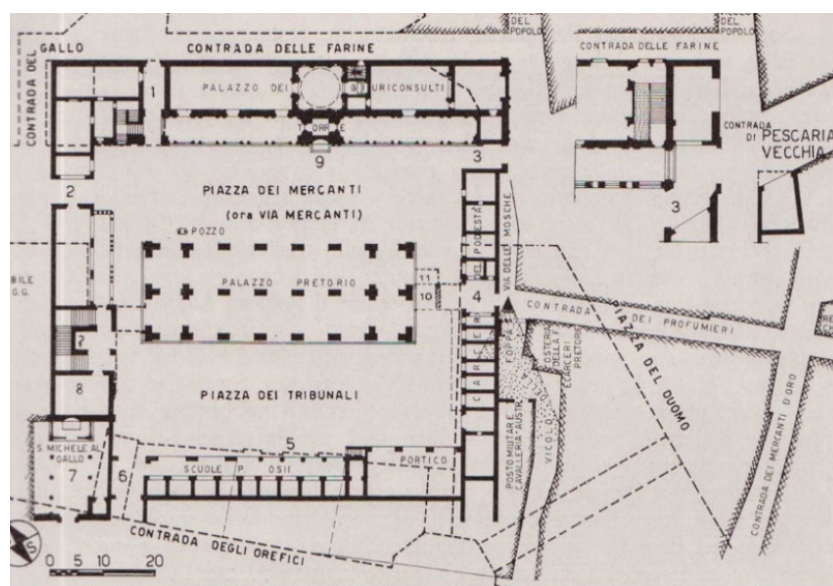


Figura 7 - Ricostruzione della piazza dei Mercanti tardo seicentesca. Fonte: A. Cassi Ramelli, Il Centro di Milano, Ceschina, Milano, 1971



Figura 8 – Piazza dei Mercanti a sud del Palazzo della Ragione

Il complesso del Broletto in rapporto alla città romana

Piazza dei Mercanti è oggi lo spazio retrostante il Broletto che ha al centro una fontana ed è contornata su tre lati da edifici di stili ed epoca diversi.

Sul lato ovest della piazza, verso il Cordusio, si aprono due arconi: uno su via Orefici e l'altro in corrispondenza del passaggio sotto il Palazzo dei Giureconsulti che porta in via S. Margherita.



Figura 9 – Piazza dei Mercanti sul lato nord del Palazzo della Ragione, nella prima metà dell'Ottocento

Per comprendere il ruolo della piazza nell'ambito urbano, è di grande importanza osservare che la direttrice che passa per questi due arconi coincide con il tracciato dell'antico cardo, sul quale all'incrocio con il decumano si trovava il Foro romano, sull'area dov'è oggi il complesso dell'Ambrosiana con alle spalle la piazza S. Sepolcro, che deve il nome alla chiesa fondata nel 1030.

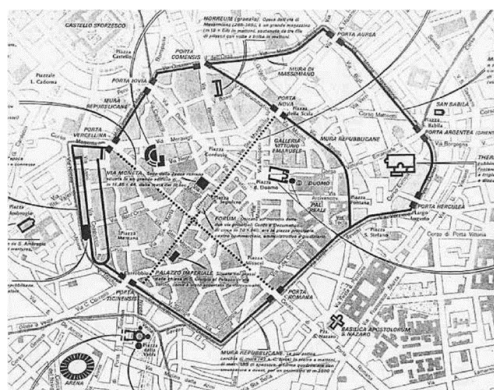


Figura 10 – Piazza dei mercanti rispetto al Cardo Massimo della città romana

Piazza dei Mercanti e le Porte della città

Come l'antico Foro anche il Broletto, in epoca medievale, era il cuore della vita cittadina, mercantile e istituzionale, e per sottolinearne l'importanza civica le porte che la recingevano erano collegate alle sei principali porte della città, corrispondenti ad altrettanti sestrieri, per strade che, a differenza del resto della rete cittadina, selciata o sterrata, erano lastricate e tenute sgombre dai venditori *"di frutta o di pesce o di carne o di cose"*, secondo quanto espressamente deliberato nel 1272 dal Podestà di allora.

Dalla Porta S. Ambrogio o della Pescheria vecchia, sul lato del Duomo, si andava verso la Porta Orientale; dal Portone Nuovo o Porta Ferrea si giungeva a Porta Nuova (situata sul fondo di via Manzoni); dalla porta dei Fustagnari, o Cumana o del Cordusio, si raggiungeva Porta Comasina; dalla porta di S. Michele al Gallo (quella che oggi dà su via Orefici) si raggiungeva

Porta Vercellina; dal Portone detto del Podestà si raggiungevano Porta Romana e Porta Ticinese e, più tardi, la Pusterla Tosa.

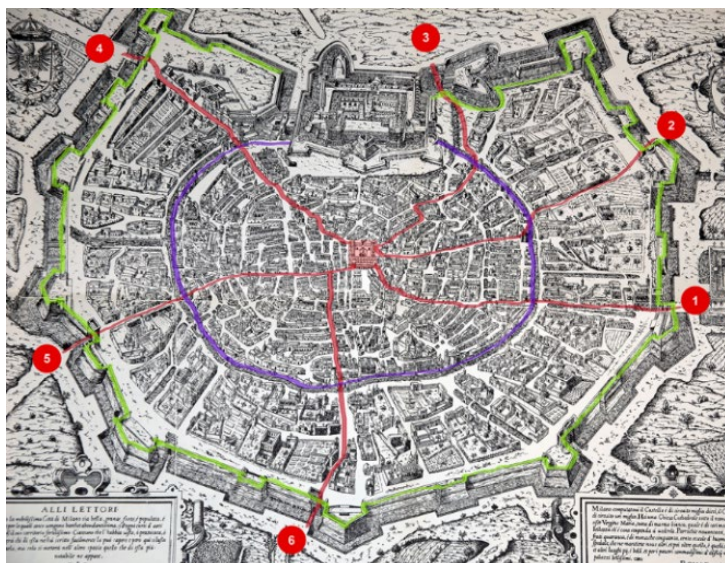


Figura 11 - Le antiche vie d'accesso a Piazza dei Mercanti tracciate sulla Pianta di Milano di A. Lafrery (1573)



Figura 12 - La Porta di di S. Michele al Gallo e la scomparsa Porta della Pescaria Vecchia verso piazza Duomo

Le architetture di piazza dei Mercanti

la Loggia degli Osii

Il fronte dell'edificio si apre con cinque arcate montate su due ordini sovrapposti: al piano terra con archi a tutto sesto rette da pilastri, al piano superiore con archi a sesto acuto e da un'ampia fascia con stemmi in rilievo, con le insegne delle porte della città e delle famiglie che le avevano in consegna.



Al centro sporge dal fronte la "parlera" sostenuta da mensole, con nel mezzo l'aquila imperiale tra i biscioni viscontei e le sigle di Galeazzo Maria Sforza e della madre Bianca Maria.

Sopra le arcate del piano superiore si apre una sequenza di trifore entro le quali trovano posto le statue della Madonna in trono col bambino e dei santi patroni della città.

Il paramento lapideo è caratterizzato dall'alternanza di bande bianche e nere, secondo un partito diffuso in area lombarda già nel corso del Duecento, come nella facciata del duomo di Monza.

L'edificio del Trecento, deturpato nel Seicento e nel Settecento, fu restaurato alla fine dell'Ottocento ripristinando la loggia, liberando le colonne del pian terreno, riaprendo il loggiato superiore e sistemando la pseudo-galleria al secondo piano.



Figura 13 – La Loggia degli Ossi con l'arengo dal quale si affacciavano i banditori

Le Scuole Palatine

Dal 1447 vi viene istituita l'Universitas Studiorum, dopo la promulgazione della Repubblica Ambrosiana, fondata per fronteggiare l'egemonia di quella pavese e fondato il Banco di Sant'Ambrogio, istituto di credito, costituito con denari dei cittadini laici e religiosi, con sede nella piazza fino al 1714.

Alla fine del XV sec. appositi decreti ducali diedero avvio a demolizioni di logge e coperti lignei a vantaggio del decoro urbano.

Il palazzo delle **Scuole del Broletto** furono chiamate Palatine nel Seicento, per richiamare il nome delle antiche scuole di "palatium" dell'Impero romano e carolingio.

In epoca medievale le scuole del Broletto sembrano nate in seno al Collegio dei Giureconsulti, che si radunavano nell'omonimo Palazzo situato sul lato nord della piazza, e anche dal fatto che i primi documenti riportano i nomi di insegnanti di diritto ed eloquenza ⁶.

⁶ Un toponimo molto diffuso di piazza dei Mercanti era piazza dei Tribunali, che evidenziava la funzione giuridica oltre a quella mercantile.



Alle scuole del Broletto, uno dei primi esempi di istruzione pubblica della città, professori stipendiati dal Senato milanese, scelti dall'ordine degli stessi Giureconsulti, tenevano corsi biennali di retorica, eloquenza, lingua greca e diritto.

Fino a metà Settecento, le Palatine erano frequentate dai nobili destinati a diventare membri del Collegio dei Giureconsulti; successivamente, con le riforme austriache, esse si aprirono ad aspiranti funzionari e diplomatici.

Le materie di studio erano le più varie: si insegnavano meccanica, idrostatica e idraulica, diritto municipale e provinciale, scienze camerali (ossia economia e commercio), diritto comune, istituzioni ecclesiastiche, diritto pubblico, giurisprudenza municipale pratica, eloquenza e belle arti, arte notarile, arte diplomatica, anatomia, operazioni chirurgiche, ostetricia e chimica, teologia scolastica e dogmatica, lingue orientali, astronomia e ottica.

Dopo che nel 1644 un incendio distrusse l'edificio intervenne nella ricostruzione l'architetto Carlo Buzzi, che nel 1638 aveva ottenuto l'incarico di architetto della Fabbrica del Duomo in sostituzione di Francesco Maria Richini.

Nel 1803, in epoca napoleonica vennero denominate "Scuole Speciali", con cattedre di greco, diritto e storia.



Figura 14 - Il prospetto delle Scuole Palatine

L'edificio, oggi totalmente rimaneggiato nell'interno, mantiene originale solo il prospetto.

Al piano terreno, quattro arcate di colonne toscatiche binate, alla serliana, su piedistalli danno accesso al portico rialzato, arricchite da busti imperiali e figure femminili.

Al piano superiore, alle finestre sovrastate da timpani curvilinei spezzati, si interpongono lesene abbinata che corrispondono alle colonne sottostanti. Al centro del piano superiore si apre una nicchia con la statua di Sant'Agostino, che avrebbe insegnato proprio nelle antiche scuole del "palatium" in epoca romana.

La Casa dei Panigarola

Nell'edificio posto sul lato opposto al palazzo del Podestà, la Famiglia dei notai Panigarola provvedeva alla registrazione e trascrizione dei decreti ducali e degli atti pubblici: un ufficio in privilegio "ereditario" che la Famiglia Panigarola conservò fino al 1741.



La facciata dell'edificio, progettata da Giovanni Solari nel 1466, ha al piano terra arcate a sesto acuto con cornici di terracotta, mentre l'intonaco del piano superiore, ornato da graffiti, è delimitato da un fregio in cotto ⁷.



Figura 15 - La Casa dei Panigarola

Le trasformazioni edilizie del Cinquecento

Significative trasformazioni edilizie furono avviate a metà del Cinquecento quando Pio IV incaricò Vincenzo Seregni di costruire sia il Palazzo dei Giureconsulti, sia sul lato opposto le Scuole dette nel Seicento "Palatine", con un partito intonato a quello del palazzo che tentava di dare una nuova, omogenea veste alla cortina perimetrale.

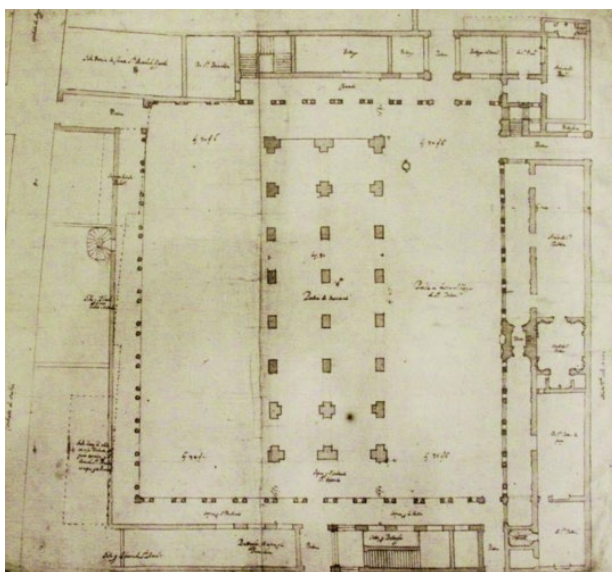


Figura 16 - Il progetto autografo del Seregni del 1567 con il Palazzo dei Giureconsulti e le Scuole Platine. Civica raccolta delle stampe Bertarelli

⁷ La facciata è stata risistemata dall'arch. Luca Beltrami nel 1899, che vi aggiunse la monofora al piano superiore.

Il Palazzo dei Giureconsulti

Del Cinquecento è il **Palazzo dei Giureconsulti**, del 1562, ma completato solo a metà del Seicento, per accogliere il "Collegio dei Nobili Dottori", ossia di tutte quelle persone che si occupavano della gestione della città, sul medesimo luogo su cui fin dalla formazione della piazza dei Mercanti (sec. XIII) sorgeva il **Palazzo dei Notai**, inglobando la torre di Napo Torriani, divenuta torre civica.

Il Palazzo, voluto e finanziato dal nobile milanese **Giovanni Angelo Medici**, eletto Papa con il nome di **Pio IV**, è stato progettato da **Vincenzo Seregni** (1504-1594), già architetto della Fabbrica del Duomo dal 1547 al 1567.



Figura 17 - V. Seregni. Progetto del Palazzo dei Giureconsulti

La facciata, che risente dell'influenza di **Galeazzo Alessi** (1512-1572) tanto da essere stata a lui attribuita, contraddistinta da un loggiato di colonne binate, rialzato rispetto alla strada, e da finestre a timpano spezzato intervallate da lesene coronate da capitelli ionici al piano superiore. Un Alessi che operando a Milano negli stessi anni (1557-1563) aveva progettato il palazzo del banchiere e commerciante genovese **Tommaso Marino** come residenza nobiliare della sua ricca famiglia, la **chiesa di San Barnaba** (1558-1561) in via della Commenda, la facciata dell'imponente e ornatissima facciata di **Santa Maria presso San Celso**, i cui primi disegni, non realizzati erano stati proprio di Vincenzo Seregni.

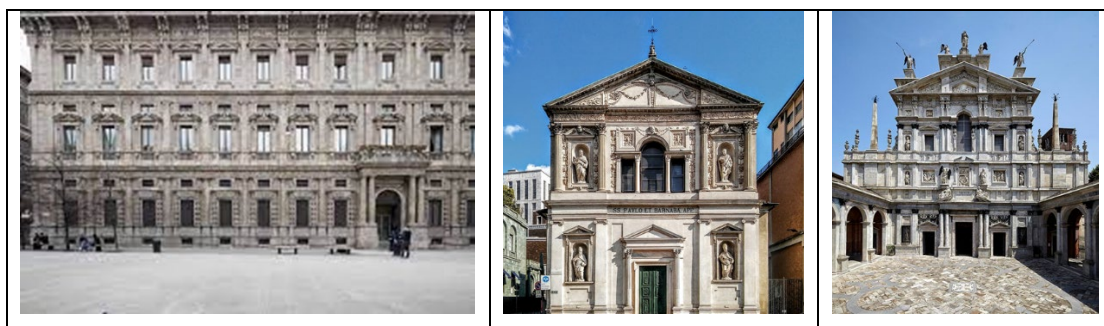


Figura 18 – Galeazzo Alessi: Palazzo Marino, chiesa di San Barnaba, Santa Maria presso San Celso

Il sopralzo del Broletto nel Settecento

Il palazzo rimase inalterato fino al 1773, quando l'imperatrice Maria Teresa d'Austria diede ordine all'architetto Francesco Croce di sopraelevarlo ancora di un piano. Gli spazi furono



completamente rinnovati da Francesco Croce, il quale obliterò le trifore medievali, sopralzò l'edificio realizzando degli ampi finestroni ovali e lo ridusse allo stile neoclassico, dando così vita alla nuova sede degli archivi notarili. L'edificio divenne sede del governo regionale, la Congregazione dello Stato.

Fu progettato da **Francesco Croce** (1696-1773) che nel Palazzo del cardinal Monti, poi **Palazzo Sormani**, dispiega i caratteri settecenteschi nella facciata nel gioco delle masse animate da balconate e terrazze d'angolo e dal dominante timpano centrale curvilineo.

Ma soprattutto a Francesco Croce si deve la realizzazione della guglia principale del Duomo (1762-1774), che nel 1765 aveva proposto di ornare con una statua della Vergine portata in cielo da angeli: la "Madonnina" realizzata dallo scultore **Giuseppe Perego**, modellata e battuta su lastre di rame dall'orefice **Giuseppe Bini** e dorata con fogli d'oro zecchino.

Dopo l'incongruo intervento del 1733, nel 1854 il portico fu chiuso a vetrate e divenne, tra il 1866 e il 1870, la prima sede della Banca Popolare di Milano; il portico fu riaperto nel 1905, furono rimossi gli intonaci che ricoprivano la parte antica dell'edificio, furono riaperte le trifore del piano superiore.

A metà del XIX sec. anche se non ci sono più le scuole Palatine, trasferite a Brera e poi in P.zza S. Alessandro, è comunque documentata la presenza di una scuola maschile.

Nel 1854, su progetto dell'architetto Enrico Terzaghi, il portico del pianterreno fu chiuso a vetrate sostenute da tralici di ghisa, e il soffitto fu poi sostituito da archi a volte a vela. Nel 1865 si altera l'antico luogo, retaggio della Milano comunale: si apre la Via Mercanti congiungendo Piazza del Duomo con il Cordusio, togliendo alla secolare piazza la tradizionale funzione di luogo chiuso attorno al Palazzo della Ragione.

Nel 1879, il pozzo che sorgeva sull'altro lato della piazza (l'attuale Via Mercanti), venne prima portato al Monastero Maggiore e poi installato nel 1923 nel luogo dove oggi è possibile ammirarlo (le colonne sono settecentesche).

Nel 1895, si compie il restauro delle Scuole Palatine, per conto della Camera di Commercio. Durante il fascismo, l'antico luogo della milanesità viene ribattezzato Piazza Giovinezza e le Scuole Palatine, nonché la Loggia degli Osii veniva occupata dal GUF (Gruppo Universitario Fascista)

Nel 1866 la piazza venne riformata in relazione al nuovo assetto di piazza Duomo e alla creazione di una strada di collegamento col Cordusio, che determinò anche lo spostamento del pozzo (poi rimontato nella rimanente porzione di piazza).

Tra il 1866 e il 1870 il Palazzo della Ragione ospitò la prima sede della Banca Popolare di Milano. Tra il 1905 ed il 1907 venne nuovamente aperto il grande ambulacro.

Con la rinascita dell'interesse per l'architettura medioevale gli intonaci che ricoprivano la parte antica dell'edificio furono rimossi, le finestre smurate e il sopralzo abbandonato ad un destino di fatiscenza, ma non eliminato, perché gli spazi interni continuavano ad essere utilizzati.

Nel corso degli Anni Settanta l'archivio notarile venne trasferito e si cominciò a parlare di un possibile ripristino delle forme precedenti al sopralzo teresiano, considerato largamente estraneo alla struttura e di nessun valore storico. A questo si aggiungevano poi oggettivi



problemi legati alla staticità dell'edificio, che dovevano essere comunque risolti. Tuttavia, l'intervento di Marco Dezzi Bardeschi e di pochi altri portarono al mantenimento della struttura, della cui risistemazione l'architetto venne poi incaricato nel 1978. Ne curò il consolidamento strutturale, apportandovi fondamentali modifiche che ne garantissero la funzionalità, come la realizzazione degli impianti termici, il rifacimento della pavimentazione e l'inserimento della scala di sicurezza, oggetto di critica per il rifiuto dell'architetto di operare un mimetismo stilistico.



Figura 19 - Marco Dezzi Bardeschi. La nuova scala

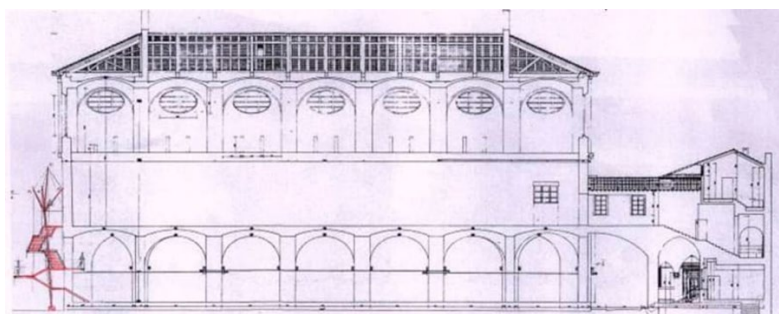


Figura 20 - Sezione del Palazzo della Ragione con l'intervento ristrutturativo e di adeguamento strutturale e tecnologico di Marco Dezzi Bardeschi.